La vibrante manifestazione dei cacciatori

in omaggio al Capo del Governo

Roma, 6 mattino.

La sveglia ha suonato di buon'ora ieri mattina all'accampamento di Testaccio. I cacciatori hanno iniziato presto la loro toeletta per essere «a punto» per le 6,30 al Colosseo, dove aveva luogo l'ammassamento.

Alle 7 il campo è deserto. Le mille tende, bene allineate, sono vuote. Gli ultimi autobus sono or ora partiti per portare al Colosseo i pochi cacciatori che si sono attardati. Il gen. Agostini, Comandante generale della Milizia Forestale, ha assunto il comando di questo esercito multicolore: lo coadiuvano, pieni di buona volontà, i fiduciari provinciali della Federazione fascista dei cacciatori.

Dei cartelloni con sopra scritto il nome della regione e della località, facilitano lo smistamento dei cacciatori isolati che hanno preso alloggio negli alberghi della città e che giungono a gruppi al punto di concentramento. Gente rude e schietta questa che accampa intorno alle gloriose vestigia del Colosseo ed accanto all'Arco di Costantino: il più modesto dei meno allenati cacciatori è un uomo che conosce l'alba, che è stato temprato dal freddo, dal vento, dal sole e dalla pioggia, a tutte le fatiche, ed applica in pratica, cioè nelle condizioni naturali, tutti gli sport. E vi sono rappresentate tutte le classi sociali: dai grandi nomi, dai più illustri casati, all'umile cacciatore di professione. Tutte le regioni, dal Piemonte alla Sicilia, con i loro caratteristici costumi dei vari generi di caccia.

Diamo un'occhiata allo schieramento, mentre il corteo si va componendo: ecco il gruppo di Grosseto, forse il più caratteristico di tutti; accanto al gruppo, su un camion, vi è un magnifico esemplare di cinghiale, chiuso in gabbia: siamo tra i cacciatori di cinghiali di Talamone. Accompagnano questi rudi uomini che portano cosciali di pelle di capra, una muta di 40 cani con brachiere ed un cartellone con il fiero motto: «Salda la fede come la zanna del cinghiale». Il gruppo di Venezia, composto da 70 cacciatori è comandato dal cap. Boccanegra, fiduciario provinciale; se i maremmani hanno portato il cinghiale, i veneziani, per non essere da meno, hanno condotto a Roma uno «scloppon» con spingarda una specie di scialuppa che viene utilizzata per la caccia in palude.

I piemontesi

I torinesi sono 123, agli ordini dell'ing. Giovanni De Vecchi, Presidente della Commissione Venatoria; è forse il gruppo più omogeneo e compatto. Tra tanti cacciatori vi è una leggiadra cacciatrice: la signora Giuseppina Borsetti, in un completo abito di fustagno a chiusura «lampo». I cacciatori di Perosa Argentina sono equipaggiati da alta montagna: con piccozza quelli di Pinerolo e Cirié.

Il geom. Benedetti, Presidente della Commissione Venatoria è a capo del numeroso gruppo di Alessandria, composto di circa 150 cacciatori di pianura; con questo gruppo è la banda municipale di Castellazzo Bormida. Novara ha mandato 50 uomini: li comanda il dott. Botta; sono per lo più cacciatori di pianura, ad eccezione dei pochi di Val d'Aosta; di questi, qualcuno è armato di fucile con cannocchiale.

Non manca, tra i novaresi, lo scrittore: c'è infatti Eugenio Barisone, autore del libro «Cacciatore si nasce» esposto alla Fiera del Libro.

I bresciani sono 110 e sono guidati dall'ing. Fanti e dall'avv. Grazioli. Un uccellatore della Valle Sappia porta a tracolla una zucca-boraccia lunga metri 1,30, che contiene 4 litri di vino; una vera meraviglia che il proprietario mostra con evidente compiacenza. C'è anche Viani, detto Faustela, di anni 76: un vecchietto rubizzo con una bella barba bianca, che ha staccato la licenza di caccia sessant'anni fa e continua ancor oggi a cacciare con la stessa ardente passione di ieri. Eleganti i cacciatori di Ghedi che portano degli ampi feltri grigio-verde; tra i bresciani v'è anche un prete, Don Paini, di Pertica Alta: uccellatore. Numerosissimo il gruppo di Pavia, composto di 170 elementi; e così quello di Milano: molti milanesi sono muniti di stivaloni da marcita, caccia caratteristica della piana lombarda.

Notevole, dal punto di vista folkloristico, il gruppo di Ancona, tra cui vi sono i famosi retaioli di villa Costantino di Loreto, borgo abitato da 45 famiglie che vivono esclusivamente di caccia catturando storni e pivieri. Il gruppo ligure è anch'esso abbastanza numeroso: vi sono i cacciatori di camosci di Imperia e quelli di pernici e di lepri di Genova e Spezia: in tutto un centinaio di nembrotti.

Il gruppo di Roma è il più numeroso ed il più vario: scorgiamo il sen. Guglielmi, il comm. Stacchini, Presidente della F.I.T.A.V., con il suo piccolo Giovannino di 9 anni, in perfetto costume da cacciatore e armato di un fucile di calibro 16.

Eleganti i guardacaccia delle riserve, che indossano la divisa azzurra; numerose le guardie giurate. A rendere il gruppo più pittoresco, sono gli addetti alla caccia alla volpe, con le caratteristiche divise rosse e bianche e stivaloni neri. Numerosi sono anche: il gruppo di Frosinone, agli ordini della Medaglia d'Oro Ruffo di Calabria; quello di Reggio Calabria in abito di velluto marron, cappello a feltro e piume; quello di Catanzaro, con a capo il sen. Joele, vecchio cacciatore; e quello di Cosenza, composto totalmente di popolani che sono venuti a Roma per la prima volta, per gridare al Duce tutta la loro passione.

Il gruppo della Venezia Tridentina è oggetto di viva curiosità. Quelli di Bassano hanno condotto un magnifico esemplare di mogallo imbalsamato che offriranno più tardi al Duce; il piedestallo in bronzo reca la seguente scritta: «*Omaggio al Duce dei cacciatori fascisti di Bassano*». Quelli alto-atesini sono in pantaloni corti di fustagno e panciotto a vistosi colori: essi portano sul capo un caratteristico cappello ornato di piume di rari esemplari di uccelli, quali fagiani di monte, mogalli, pernici bianche.

I cacciatori della Valle di Comacchio formano del pari un gruppo ammiratissimo: essi sono con stivaloni e cosciali di pelle ed hanno con loro stampe raffiguranti arconi e pivinelli, che, come si sa, vengono posti in acqua per attirare gli acquatici. Anche le rappresentanze delle altre Sezioni si fanno ammirare per la varietà dei costumi e per la ricchezza dei colori; e dovunque v'è ordine e disciplina.

Essere riusciti ad organizzare ed inquadrare i cacciatori, è stata certamente non facile impresa che torna ad onore di coloro che hanno voluto e saputo compierla in nome del Fascismo.

La policroma sfilata

Sono le 9,30 quando si inizia la sfilata. In testa al corteo si pongono l'onorevole Salvi, presidente della Federazione dei cacciatori; il dott. Giorgio Rosso, segretario generale della Federazione; il generale Agostini, i membri del Direttorio.

La sfilata avviene per colonne ed i cacciatori marciano affiancati sei per sei, tenendo il fucile a tracolla. Il corteo, fatto oggetto di viva ammirazione e simpatia da parte della cittadinanza romana, percorre la via dei Serpenti, via Nazionale, via Quattro Novembre, per sboccare in piazza Venezia.

La grande piazza, tutta invasa di sole, è tenuta sgombra da metropolitani e carabinieri in alta uniforme. Molta folla è già raccolta dietro i cordoni. Sul balcone di Palazzo Venezia è esposto, oltre al tricolore, un ricco drappo di velluto cremisi che reca al centro un grande fascio littorio ricamato in oro.

Man mano che le colonne giungono sulla piazza, vengono disposte a plotoni affiancati davanti al palazzo, dove il Duce darà a questa massa di popolo il premio più alto e più ambito. Ormai tutti i cacciatori, diecimila fucili, sono raccolti nella vasta piazza: risuonano alte acclamazioni al Duce, mentre si diffondono le vibranti note dell'inno «Giovinezza».

Ad un tratto, tre squilli risuonano: la folla si fa d'un subito silenziosa: tre militi della Forestale salgono la scalea del Monumento a Vittorio Emanuele II per deporre una grande corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. Mentre il mesto rito si compie, la folla reverente si scopre ed i cacciatori salutano romanamente; risuonano nostalgiche, nella piazza gremita, le note dell'Inno al Piave.

Mussolini

Compiuta la cerimonia, la piazza è tutta un fremito di passione e di entusiasmo indescrivibile: «Duce! Duce!»: le invocazioni risuonano altissime. Tutti gli sguardi sono rivolti verso il balcone ancora chiuso, dove la grande bandiera sventola giocondamente. Gran signori ed umili cacciatori venuti da lontano, attendono con la stessa ansia e con eguale soddisfazione di vedere l'amato Capo e di ascoltarne la parola.

Ecco! l'invetriata del balcone centrale si spalanca: è il Duce! Egli è fiancheggiato dall'on. Salvi, dal senatore Guglielmi, dall'on. Zugni-Tauri e dal gen. Agostini; un urlo altissimo sale dalla piazza; migliaia di fucili si levano alti, in segno di devoto ed affettuoso omaggio.

Il Duce indugia un attimo ad ammirare il superbo spettacolo; e quindi, dopo aver rivolto ai cacciatori alcune parole di saluto, lascia il balcone fra rinnovate, imponenti dimostrazioni.

Subito dopo, i cacciatori si ricompongono in corteo e sfilano davanti alla Tomba del Milite Ignoto.

Compiuto il patriottico rito, i dirigenti centrali e provinciali dell'Organizzazione sono saliti a Palazzo Venezia per partecipare alla cerimonia della consegna, fatta dal Duce, delle medaglie d'oro assegnate dalla Federazione ai benemeriti della vigilanza sulla caccia.

I convenuti si sono allineati su due ali lungo la Sala Regia dove, qualche istante dopo, è entrato S. E. Mussolini, accolto al suo ingresso da un poderoso *alalà*! L'on. Salvi ha rivolto al Capo del Governo parole di omaggio a nome di tutti gli inscritti alla Federazione, rilevando come i due aspetti assegnati alla caccia dalla legge fascista che la disciplina, quello di attività sportiva e quello di attività economica, sono oggi in pieno sviluppo, e facendosi interprete dei sentimenti di ognuno nel riconfermare al Duce la devozione e la riconoscenza che per lui nutrono i cacciatori italiani.

S. E. Mussolini ha risposto all'indirizzo d'omaggio dell'on. Salvi con parole di cordiale simpatia per i componenti la Federazione e per l'opera che questa svolge. Un rinnovato *alalà* ha salutato le parole del Duce.

S. E. Mussolini ha quindi proceduto alla consegna delle medaglie. Nove di esse sono alla memoria e assegnate rispettivamente ai carabinieri Giovanni Sardini, Antonio Brillante, Evasio Gherci, Giovanni Loparco; alle camicie nere della Milizia forestale Quintilio Ramazza, Luigi Gerlasi, e al guardacaccia Giovanni Coschi. Dieci sono state ritirate dagli stessi valorosi che si distinsero nell'adempimento del loro dovere e questi sono: le camicie nere Domenico Suberato, Francesco Marchiano, Primo Peccianti, Vincenzo Livi; i carabinieri Giuliano Tanca e Ciro Tino; i guardacaccia Giovanni Bilello, Antonio Martire, Giovanni Marossa, e il capo-manipolo della M.V.S.N. Carlo Vincentini.

Al termine della consegna delle medaglie, l'on. Salvi ha pregato il Duce di accettare alcuni doni di caccia che i partecipanti all'adunata avevano portato con loro per fargliene omaggio: un magnifico coltello da caccia, un urogallo, una testa di cinghiale e tre lupicini vivi.

Il Duce ha gradito molto l'offerta, e, dopo aver salutato romanamente i presenti, ha lasciato la Sala Regia mentre si elevavano al suo indirizzo fervidissime acclamazioni.

Così ha avuto termine questa indimenticabile adunata dei cacciatori italiani, che, come tutte le adunate consimili, non è stata solo sentimento: è stata anche forza!

FILIPPO MUZI.

Boillot in fin di vita

per un incidente in allenamento

Parigi, 6 mattino.

Ieri mattina durante le prove per la prossima corsa automobilistica in salita dell'Ars, la vettura del corridore Boillot, già vincitore di un Gran Prix d'Europa, è andata a cozzare violentemente contro un albero.

Ecco le circostanze in cui si è verificato l'incidente. Alcuni istanti prima della corsa il Boillot compiva giri di prova. Egli si era messo al volante della sua macchina per risalire le pendici dell'Ars a forte velocità allorchè, giunto a una curva molto accentuata quasi sul culmine della salita, la vettura, per cause ancora sconosciute, andava a dar di cozzo contro uno degli alberi che costeggiano la strada. La macchina si è immediatamente incendiata e il pilota è rimasto imprigionato fra il seggiolino e la cappotta.

Alcune persone che si trovavano in prossimità del luogo dell'accidente si sono precipitate per tentare di liberare il disgraziato corridore, ma questi aveva già perduto i sensi e, trasportato a un vicino Ospedale, è stato ricoverato in fin di vita. La ferita più grave è la frattura della clavicola sinistra. Le condizioni del celebre corridore permangono gravissime.

Motociclismo

La Coppa Baracca a Lugo

Lugo, 6 mattino.

Ieri alla presenza di un pubblico foltissimo si è svolta la quarta prova di campionato italiano di prima categoria della Coppa Baracca.

Ecco i risultati:

Categoria 175: 1. Serafini in 58'46" e 3/5 (media km. 108,438); 2. Tigli in 59'8"; 3. Baschieri in ore 1,0'51" e 4/5 (giro più veloce Serafini in 37' alla media di km. 112,110.

Categoria 250: 1. Bruei in 55'57"1/5 (media km. 113,910); 2. Panella in 56'47"4/5; 3. Fieschi in 57'31"4/5 (giro più veloce Fieschi in 3'37" alla media di km. 117,488).

Categoria 350: 1. Costa in ore 1,12'29" e 1/5 (media km. 117,240); 2. Susini in ore 1,14'15"3/5; 3. Girotto in 1,18'7"2/5 (giro più veloce Sandri in 3'25"2/5 alla media di km. 124,125).

Categoria 500: 1. Bandini in ore 1,19'37"4/5 (media km. 122,050); 2. Ghersi Mario in ore 1,12'31"1/5; 3. Mantovani in ore 1,12'56"4/5 (giro più veloce Bandini in 3'16" alla media di km. 130,077).

Canottaggio

La preolimpionica di Roma

Roma, 6 mattino.

Outrigger a due vogatori con e senza timoniere: 1. Timavo di Monfalcone (Piccin-Petroni) in 8'; 2. Roggero di Lauria in 8'36"; 3. San Giorgio in 8'43".

Skif scultori e veterani: 1. Aniene (Filippi) in 10'9"1/5; 2. Tevere Remo (Turi) in 10'10"1/5.

Jole di mare a quattro vogatori con timoniere: 1. Canottieri Aniene in 7'53" 2/5 (Masia, Collettin, Del Favero, Gasperini); 2. Canottieri Pescara in 8'5" e 3/5.

Outriggers a quattro vogatori con e senza timoniere: 1. Aniene in 6'58"1/5 (Zardello, D'Este, Cossu, Provenzani); 2. Pullino in 7'14"1/5; 3. Aniene juniores in 7'23"1/5.

Outrigger a otto vogatori e timoniere: 1. Aniene; 2. C. C. Roma; 3. C. S. Giorgio; 4. Dopolavoro Ferroviario; 5. Tevere Remo.

S. E. Arpinati inaugura

il nuovo ippodromo di Bologna

Bologna, 6 mattino.

Con cerimonia semplice ed austera è stato oggi inaugurato il nuovo e magnifico ippodromo in frazione Arco Vecchio. L'inaugurazione è stata presenziata da S. E. Leandro Arpinati, cui va tutto il merito se oggi Bologna, accanto al Littoriale, possiede uno dei più perfetti e magnifici ippodromi dell'Europa intera.

S. E. Arpinati, accompagnato dal Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà e da altre Autorità è giunto all'ippodromo alle 15, accolto dalla Marcia Reale e da «Giovinezza».

Dopo la benedizione, impartita da mons. Gambucci, donna Rina Arpinati ha tagliato il tradizionale nastro tricolore e quindi hanno avuto inizio le corse.

La prova più importante del programma era il Premio Littoriale di 25 mila lire. La lotta è stata vivissima fra Mara Pockey ed Etrusco che si è imposto nel finale. Risultato:

Premio Littorio (L. 25.000, m. 2513): 1. Etrusco (Ossani) del conte Orsi-Mangelli in 3'40"; 2. Mara Jockey; 3. Georgia Worthy; 4. In guardia. - Tot. 15, 69, 15, 18.

A Mirafiori

Il premio «Principe di Piemonte» vinto da Univers III

Il tempo incerto non ha favorito il concorso del pubblico a Mirafiori, tuttavia un bel numero di appassionati assisteva in ogni ordine di posti alla riunione.

Silver Eagle vinceva con netta superiorità la corsa dei due anni davanti a Giuggiola ed a Sandwich, dando così ragione a quelli che non ritenevano esatta la prova di domenica scorsa. Ed erano molti perchè la cavalla del cav. Gallina, finiva per partire favorita.

I due netti favoriti del betting Miravalle ed Erbavoglio vincevano i premi Cereseto e Monviso.

Nove cavalli hanno disputato la corsa siepi Premio Orba; il favorito del betting era Pomares, ma Sainte Lydie, sulla quale correvano lusinghiere voci ben presto da 4 contro uno scendeva ad 1 e 3/4, dividendo così quasi il favore della quota col maschio. La cavalla della Razza Sar non deludeva i suoi sostenitori perchè dopo aver condotta da un capo all'altro vinceva per 5 lunghezze.

Nello steeple-chase Premio Principe di Piemonte, conducevano dapprima Kimneg, Rajà, Fachiro mentre Ademaro e Univers III seguivano quasi apparigliati. Nell'ultima curva le posizioni si delineavano: erano Ademaro ed il favoritissimo Univers III che precedevano Fachiro e gli altri nell'ordine. Alla penultima siepe i due leaders saltavano quasi insieme; nel piano Ademaro lasciava quasi sul posto Univers III e si avvicinava all'ultima siepe con parecchie lunghezze di vantaggio come un sicuro vincitore. Ma invece di saltare abandava e non passava l'ostacolo; Univers III non aveva difficoltà a vincere.

Flea e Cassia si dividevano i favori della quota nel Premio Alessandria.

La gran favorita Mita vinceva nettamente l'ultima corsa della giornata. Andorno ed Arda terminavano assai forte dividendosi le piazze. Campi numerosi di partenti, terreno pesante specie dopo il violento acquazzone caduto durante la quinta corsa. Gioco animato e nutrito. A questo proposito ci si fa osservare che sarebbe opportuno che i tantini in tenuta di corsa stessero nel paddok e non si frammischiassero ai giocatori e non si avvicinassero ai picchetti degli allibratori. Ecco i risultati:

Premio Montiglio (L. 6000, m. 1000): 1. Silver Eagle (52, Bietolini) del cav. F. Gallina; 2. Giuggiola (54, Gabrielli); 3. Sandwich (52, Emery). - 4 lungh., 2 lungh. - Tot.: Peso 9, Prato 12.

Premio Cereseto (L. 6000, m. 1200): 1. Miravalle (56, Gabrielli) del cav. Michael; 2. Maiorca (51, Innocenti), 3. Plandeina (54, Saracco). - N. P. Bondeuse II (51, Agriforni), Faceto (51, Bietolini), Argenta (51, Ansuini), Ferito (51, Polgar). - 3/4 lungh., 2 lungh. - Tot. Peso 9,50, 6, 8, 7; Prato: 8,50, 5,50, 9,50, 6,50.

Premio Monviso (L. 5000, m. 1500): 1. Erbavoglio (50 1/2, Erbavoglio) della Scuderia Sangone; 2. Gortrazzini), 3. Lima (49 1/2, Preti) - N. P. Ecuba (49, Bietti), Ballerina (52, Ansuini), Vima (50 1/2, Bardelli), S.O.S. (49 1/2, Boccardo) - 2 lungh., 2 lungh. - Tot. Peso 8,50, 5, 5, 5; Prato 9,50, 5, 5,50, 5,50.

Premio Orba (siepi - a vendere Lire 5000, m. 2600): 1. Sainte Lydie (63 1/2, Taddei) di Razza Sar; 2. Pomares (67, Pandolfi), 3. Grey Bachelor (71 1/2, Picchi) - N. P. Aniene (74, Evans), Royères (69 1/2, Mattei), Acroclinio (69 1/2, Michelotti), Giovannella d'Angiò (68, Emery), Zopyre (61, Menichetti), Tamarix (60, G. Gabrielli) - 3 lungh., 5 lungh. - Tot. Peso 21,50, 8, 7, 11; Prato: 24, 8,50, 7, 11. - Vincitrice invenduta.

Premio Principe di Piemonte (steeple-chase, m. 4000, L. 15.000 ed una Coppa d'oro dono di S.A.R. il Principe di Piemonte): 1. Univers III (69, Taddei) di Neni da Zara; 2. Fachiro (67, Menichetti), 3 Rajà (74, Nervo) N. P.: Kimney (72, Picchi), Ademaro (60, Emery) scartato all'ultima siepe - 5 lungh. - 5 lungh. - Tot.: Peso 8,50, 6, 8; Prato 10, 7, 10.

Premio Alessandria (L. 5000, metri 2200): 1. Lupello (56 1/2, Milano), di Loccatelli; 2. Cassia (55 1/2, Gabrielli), 3. Dama (51, Petrazzini) - N. P.: Favorita (58, Agriforni), Tresina (50, Bietolini), Zaffiro (53 1/2, Ansuini), Flea (56, Scorta) - 2 lungh., 2 lungh. - Tot.: Peso 21,50, 7,50, 6,50, 10; Prato 18,50, 7, 6,50, 10,50.

Premio Casale (L. 4000, m. 1800): 1. Mita (56 1/2, Gabrielli) della Scuderia Sangone, 2. Andorno (59 1/2, Menichetti), 3. Arda (55 1/2, Agriforni) - N. P.: Kansas (51, Barbieri), Carissima (59 e 1/2, Milano), Eneide (52 1/2, Polgar), Bona Dea (55 1/2, Bietolini), Limia (50, Innocenti) - 1 lungh., 1 lungh. e mezza - Tot.: Peso 14, 7,50, 21, 19; Prato 12, 7,50, 12, 22; Vincitrice invenduta.

La riunione a San Siro

Milano, 6 mattino.

Premio Casorate (L. 8000, m. 2000): 1. Hamilton di Radice Fossati; 2. Baroncino, 3. Teora. Corta incoll. - Totalizzatore 13,50.

Premio Morimondo (L. 10.000, metri 1000): 1. Ascot di Razza del Soldo; 2. Licata; 3. Sabretache. - N. P.: Arabia Alpina, Idillio, Camisano. - 3/4 lungh., 5 lungh. - Tot. 8, 6,50, 8,50.

Premio Corduso (L. 8000, m. 1000): 1. Maratta Faustina di Tesio-Incisa, 2. Galeata, 3. Tiberia. - N. P.: Lindbergh, Giglio Candido, Verrenes, Guelfo. - 3 lungh., 2 lungh. - Tot. 21,50, 5,50, 5,50, 5,50.

Premio Olmo (L. 6000, m. 1400): 1. Diagridio di Lorenzini, 2. Sarno, 3. Donna Fabia. - N. P.: Arno, Spahis, Faenza, Alesia, Malatesta Baglioni. - 1 lunghezza, 1 lungh. e 1/2. - Tot. 41,50, 13,50, 16,50, 12,50.

Premio Bimbi (L. 30.000, m. 1000): 1. Dossa Dossi di Tesio-Incisa, 2. Alcone, 3. Ricordo. - N. P.: Pocacute, Onoria, Ribelle. - 3/4 lungh., 3 lungh. - Tot. 10,50, 7,50, 8,50.

Premio Lombardia (L. 30.000, metri 2400): 1. Niger di Radice Fossati, 2. Semprevivo, 3. Termine. - N. P.: Ilario, Arbio, Silhouette, Gardone, Moltrasio, Bianco Lanciere, Saeti, Ravello, Fiery. - 1/2 lungh., incoll. - Tot. 26, 9,50, 9, 12.

Premio Tonale (L. 5000, m. 1800): 1. Gorazzano di Scuderia Olona, 2. Rubicante, 3. Somaglia. - N. P.: Dinamite, Susa, Alunna, Lyenide. - 3 lungh., corta testa. - Tot. 16, 6,50, 7,50, 9,50.

Premio Lampugnano (L. 8000, metri 1500): 1. Nella di Vanni di Tesio-Incisa, 2. Viala, 3. Diamante. - N. P.: Marga, Atair. - 6 lungh., 3 lungh. - Tot. 9,50, 6,50, 6,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 6 mattino.

Premio Settimio Severo (L. 5000, metri 1400): 1. Kipper di Turner, 2. Ruth, 3. Nicomaco - 1/2 lungh., 2 lungh., 3 lungh. - Tot. 20,50, 7,50, 7.

Premio Tacito (L. 10.000, m. 1600): 1. Kennebe di Fiammingo, 2. Hermesilta, 3. Volterra - 4 lungh., 4 lungh. - Totalizzatore 9,50.

Premio Mecenate (L. 5000, m. 800): 1. Ciao di Baiocchi, 2. Terre del Lago, 3. Fontebranda - 1 lungh. e 1/2, 1 lunghezza, 1 lungh. e 1/2 - Tot. 10, 5, 5,50, 5,50.

Premio Costantino (L. 7500, m. 2100): 1. Borea di Scuderia Appia, 2. Bomba, 3. Latona - 1/2 lungh., 1/2 lungh. - Tot. 32, 14,50, 19, 82,50.

Premio Albano (L. 20.000, m. 2200): 1. Arlequin III del comm. Forno, 2. Giogarelle, 3. Perseo - 1 lungh. e 1/2, 1 lungh. - Tot. 31, 10, 8,50, 10.

Premio Augustolo (L. 6000, m. 1300): 1. Cleto di Scuderia Mantova, 2. Terraiola, 3. Lete - 3/4 lungh., 1/2 lungh., 1 incoll. - Tot. 17, 8,50, 21, 9,50.

Premio Anco Marzio (L. 5000, metri 1600): 1. Onda del barone Sergardi, 2. Patanella, 3. Vesuviana - 1 incoll., 3/4 lungh., 1/2 lungh. - Tot. 45, 17, 24, 42.

Le grandi gare automobilistiche

Un nuovo trionfo del binomio Nuvolari-Alfa Romeo

nel X Gran Premio d'Italia a Monza

Dal nostro inviato speciale

Monza, 6 mattino.

La formula delle 5 ore ha fatto la sua buona prova sull'Autodromo di Monza, dopo il mediocre successo della formula delle 10 ore che, riscontrata ottima sugli autodromi esteri nei Gran Premi internazionali dell'anno scorso, è apparsa decisamente esuberante per il nostro pubblico. Vorremmo dire che, dal punto di vista spettacolistico, cinque ore sono forse ancora abbondanti; nè, dal punto di vista tecnico, esse possono apparire strettamente indispensabili ad una graduatoria dei valori, che ieri a Monza, dopo la terza ora già si era perfettamente delineata. Del resto, dal punto di vista tecnico, la formula a maggior distanza in tempo dato, anzichè viceversa, non pare offrire vantaggi rilevanti: essa può dirsi equivalente, salvo mitigare gli effetti degli incidenti meccanici e delle mediocri condotte di gara, perchè (teoricamente) tutti i partiti possono essere classificati, in base alla distanza percorsa prima di arrestarsi, anche se (per citare il caso-limite) essi si acconciassero, per le ultime tre delle cinque ore, a compiere cento metri spingendo a mano. E' ovvio invece che la classifica di minor tempo sulla distanza prestabilita elimina tutti coloro che non hanno potuto finire il chilometraggio: i risultati sono dunque — sempre teoricamente — più severi e più genuini.

In pratica tuttavia la selezione verificatasi ieri a Monza si è dimostrata così giusta e serena come sotto l'impero della vecchia formula: e il principale merito della nuova, la non eccessiva lunghezza, potè essere apprezzata dagli innumerevoli spettatori accorsi al Parco di Monza, senza inconvenienti in contropartita. Tranne forse quello — che il pubblico potè considerare come... un sollievo, ma che sportivamente non va trascurato — di un certo disinteresse nel periodo intermedio della gara, dopo avanito l'entusiasmo iniziale e prima del sorgere della febbre per l'epilogo. E' indubbiamente più facile tener d'occhio un orologio, che un quadro dei giri compiuti dal primo: quando si sa che la gara finirà puntualmente all'ora tale e minuto tale, è quasi inevitabile che il pubblico, rompendo le file per la colazione, prolunghi la siesta o la passeggiata pel parco fino agli sgoccioli dell'orario di corsa.

Se dunque una nuova modifica si volesse concedere al lato spettacolistico dell'avvenimento, dovrebbe, secondo noi, ricercarsi nel senso non già di una nuova formula (del resto la classifica di velocità non ammette molta scelta) ma nella riduzione a non più di 200 minuti del tempo totale di gara, contenuta possibilmente in un solo mattino o in un solo pomeriggio.

S'intende che, in ragione del maggior pubblico che la contesa attrarrebbe, andrebbe sistemata diversamente e risolta una buona volta la questione dell'accesso all'autodromo, che ogni anno rinnova i suoi classici «imbottigliamenti». Fino all'ingresso del Parco qualunque ressa di macchine viene facilmente smaltita: dopo, ognuno si ingegna come può: la processione delle vetture si fa caotica, lentissima, fumosa, tumultuosa, assordante. Ma forse anche questo contribuisce, dopo tutto, alla parte pittoresca dello spettacolo; senza contare che, in virtù di tanta fatica dei corridori, non è del tutto ingiusto che anche gli spettatori subiscano un piccolo collaudo di nervi, di perizia, di pazienza, di frizione e di parafanghi...

Quando riusciamo a raggiungere il traguardo di partenza, già le quindici macchine che prenderanno il *via* sono allineate sul rettilineo delle tribune, e S. E. Starace, attorniato dagli organizzatori e dalle Autorità, si appresta ad abbassare la bandiera che scatenerà l'ululante carosello. Vediamo disposti in prima fila, secondo l'estrazione a sorte, Borzacchini sulla otto cilindri Alfa Romeo 2300, il vittorioso tipo dell'anno scorso; Lehoux sulla Bugatti 2300; Castelbarco, su Maserati 2500. In seconda fila Nuvolari sulla nuovissima Alfa 2650 che oggi affronta il suo debutto ufficiale; Chiron sulla grossa Bugatti cinque litri del nuovo tipo modificato (non però, come si diceva, la nuova cinque litri a trazione sulle quattro ruote), e Fagioli sulla Maserati sedici cilindri di 4900 cmc. In terza fila Campari sulla nuova 2650 Alfa identica a quella di Nuvolari; Varzi sulla cinque litri Bugatti, e Premoli sulla Maserati 2500. In quarta, Caracciola sull'Alfa 2300, Dreyfus, che, come è noto, ha abbandonato la Maserati per la Bugatti 2300, e Ghersi Pietro su Alfa 2300. Chiudono il plotone Divo, su Bugatti 2300, Siena su Alfa 2300, e Ruggeri su Maserati 2800. Quindici in tutto: ma forse non mai come questa volta si è potuto con buona ragione affermare che la qualità vale per la quantità: nessuno tra i cinque iscritti non partiti avrebbe potuto seriamente aspirare ad altro che a «far numero»: funzione non sempre gradita ai concorrenti più veloci, ligi alla massima «poca brigata, vita beata»... Per contro, nessuno dei quindici partenti si vede preclusa la via ad una onorevole affermazione, o magari — approfittando del primo incidente agli «assi» più irruenti — a balzare in testa della cavalcata.

Chi ben comincia...

Alle 9,45, la sirena dei cronometristi avverte che l'ora è scoccata: contemporaneamente il fragore dei quindici motori, l'urlo dei quali è moltiplicato dallo sforzo del fulmineo distacco, prorompe e si spande in tutto il Parco. La rabbia delle ruote ha ragione dell'aderenza, e sgretola in parte la superficie della pista in furiosi giri a vuoto: ma anche questo, si direbbe, fa parte dello spettacolo, perchè la nube di polvere levata dai primi avvolge d'un subito tutto il gruppo, avviluppando d'un contorno fantastico e irreale la mostruosa audacia di questi uomini che elecamente si lanciano, ruota contro ruota e a fianco di ruota, alla conquista della loro via. Se amassimo la retorica, citeremmo probabilmente qualche ricorso mitico: sarebbe a puntino, per esempio, la turbante nuvola che prima dell'invenzione dell'automobile annunciava ai mortali il passaggio in terra di Giove.

Come poi facciano, questi diavoli, a districarsene senza toccarsi, senza esitare, senza rinunciare al minimo spazio improvvisamente apertosi dinanzi per tentare un balzo alla posizione di testa, noi spettatori non riusciamo assolutamente a comprendere. Mentre la rombante cavalcata si allontana, ci guardiamo negli occhi, e ce li scopriamo inumiditi: l'emozione del momento, un entusiasmo quasi fanciullesco, un senso di commossa solidarietà umana per gli intrepidi che si gettano a capofitto nella mischia, ci prende senza che ce ne avvediamo: eppure siam tutti vecchi sportivi — qui attorno al capanno dei cronometristi — che abbiamo seguite e vissute decine e centinaia di battaglie... Nella scena della partenza, qui a Monza, ogni anno si rinnova veramente uno spettacolo che da solo assomma buona parte delle emozioni della giornata.

Non facciamo a tempo a raggiungere la tribuna della stampa, posta di fronte alla serie dei quadri indicatori che ci forniscono durante la gara tutte le notizie elaborate dagli «ufficiali» dietro il tavolo dei cronometristi — che già il gruppo ripassa al primo mezzo giro, sul rettilineo dei *box* di rifornimento: è in testa Nuvolari, che già è riuscito a sfondare la prima fila ed a prendere qualche decina di metri di vantaggio su Chiron, partito di fianco a lui. Le incitatrici acclamazioni della folla dicono a «Tazio» che il pubblico attende dal suo beniamino la consueta gara travolgente, decisa di forza sin dall'inizio: sicchè quando, al secondo giro, Chiron passa in testa, un'onda di delusione passa su tutti i visi. Chi pensa, in quel momento, che la gara durerà cinque ore, e che non più di sette minuti ci separano dalla partenza?

Al quarto e al quinto giro la grossa Bugatti di Chiron, annunciata da lontano dalla sua voce lacerante, è sempre in testa. Decisamente l'«asso» francese forza l'andatura: vedremo presto che questa tattica «alla Nuvolari» gli riuscirà fatale, senza peraltro neppure permettergli a lungo l'onore del primato, perchè al settimo giro, proprio davanti alle tribune, Chiron è passato da Nuvolari, ed entrambi da Fagioli, che porta al comando la sua sedici cilindri Maserati «record» del mondo.

Mentre apprendiamo che la media sul complesso dei primi cinque giri — e quindi con partenza da fermo — è già superiore al «record» del giro lanciato del Circuito di Monza detenuto da Campari a 169,17, e che Chiron ha compiuto il terzo giro a 176,12, il gruppo di testa ultima il decimo giro.

Ecco le posizioni dopo i primi cento chilometri:

1. Fagioli in 34'48"3/5, media Km. 172,364; 2. Nuvolari in 34'49"2/5; 3. Chiron in 34'57"1/5; 4. Varzi in 34'57"1/5; 5. Campari in 35'4"4/5; 6. Borzacchini in 35'39"1/5; 7. Ruggeri in 35'52"; 8. Dreyfus in 35'55"; 9. Siena in 35'58"1/5.

Già sono attardati Premoli, Castelbarco e Caracciola, che hanno sostato al *box* parecchi minuti. Anche le Bugatti di Divo e di Lehoux, pur marciando regolarmente, perdono terreno, si profila invece — ma per pochi giri — la minaccia di Varzi, che prende la testa dei bugattisti, a pochi secondi da Fagioli e da Nuvolari: tanto più che viene comunicato che Varzi ha battuto, al suo ottavo giro, la media di Chiron sul giro più veloce. Tuttavia ogni sforzo del gallatese si spunta contro la meravigliosa marcia delle macchine rosse: anzi, tra il decimo e il quindicesimo giro la lotta viene caratterizzata dall'incalzante progredire di Campari, che al 14.o giro riesce a superare Varzi, tra uno scroscio di applausi. Nè la foga del quadrato muscoloso campione appare esaurita in questo sbalzo: ecco che al 19.o giro egli riesce a superare anche Nuvolari, confinandolo in terza posizione, in testa è sempre Fagioli, che compie i venti giri alla media complessiva di 173,435 chilometri orari: quattro chilometri e mezzo giù del vecchio «record» sul giro!

Rifornimenti a tempo di record

Decisamente la Maserati di Fagioli appare oggi la più veloce macchina in gara, più delle stesse nuove Alfa Romeo di 2650 che pure ci han permesso di segnalare un deciso miglioramento sulle Alfa dell'anno scorso. I sorpassaggi di Fagioli sono prepotenti, impressionanti: egli passa indifferentemente le macchine meno veloci sull'esterno, sull'interno, nella curva sopraelevata della pista, rasentandole, facendo trattenere il fiato a quanti puntano gli occhi su di lui. Senza il passeggero rallentamento della quarta ora, evidentemente dovuto a stanchezza perchè per gli ultimi giri cedette la guida a Ernesto Maserati che seppe tornare a dominare in velocità tutti gli avversari, e con qualche sveltimento nelle operazioni di rifornimento, nelle quali impiegò doppio tempo che l'Alfa, Fagioli avrebbe potuto — e quasi soggiungiamo avrebbe dovuto — vincere la battaglia.

Dopo il ventesimo giro cominciano le fermate ai *box* per i primi rifornimenti: mentre il concorrente afferra il tubo ove i meccanici dei box pompano il carbur